

Fabián Ludueña Romandini: *L'ascensione di Atlante*, Mimesis /Filosofie 2019, a cura di Pietro Piro

Il bel saggio di Fabián Ludueña Romandini, che esce sulla prestigiosa rivista *Mímesis* a cura di Pietro Piro (col quale mi felicito per questo ritorno alla sua vocazione originaria: la filosofia) parte dal presupposto che è compito e dovere del filosofo proclamare la verità: ma qui emerge la domanda di Pilato: Che cos'è la verità?

A questa domanda l'Autore, nel contesto di un'approfondita analisi sul pensiero di Aby Warburg, risponde prospettando due diverse soluzioni: quella del pensiero razionalistico cartesiano e quella della sapienza antica, mostrando di propendere senza esitazioni per quest'ultima.

E ciò, non in chiave di neopaganesimo - oggi divenuto una moda strumentalmente usata a fini anticristiani - ma richiamando in chiave altamente simbolica alcune figure numinose per giungere a una diagnosi che, secondo Warburg, porta ineluttabilmente a dover rifondare la cosmologia sulla base di una scienza antichissima, la demonologia, e di un lessico di cui già da molto tempo, nel suo secolo, si era perduto il senso e la comprensione.

Invero, il lettore (e specialmente il mitologo) che oggi si accosti al pensiero warburghiano non può non rimanere colpito dalla pluralità e dal ruolo svolto in esso dalle figure mitologiche: i demoni innanzitutto, base della sua teoria delle immagini, ciascuna presieduta da uno di essi e formanti delle serie che condizionano la psiche umana che le percepisce e che si richiamano tra loro e nel tempo, con una rinascita che presuppone la loro morte già denunciata da Plutarco nel *De defectu oraculorum*. Poi, le fondamentali figure di Atlante e Mnemosine, i cui nomi accoppiati formano il titolo di un'opera di Warburg analizzata nel saggio; e ancora, più o meno esplicitamente, le Ninfe, Gea, Pan e altre.

E' la paura dei demoni e della portata di "terremoto metafisico" della sua intuizione rivoluzionante la cosmologia che causa a Warburg lo stato di "follia" per la quale fu ricoverato per alcuni anni in una clinica psichiatrica, stato che viene paragonato alla *manía* di Socrate mediante un'analisi dei Dialoghi di Platone che finiscono per travisarne l'originaria portata.

La ricerca di Ludueña si snoda in un percorso affascinante attraverso un'ampia pluralità di riferimenti ad Autori antichi e moderni delle più varie discipline, filosofiche, psichiatriche, filologiche, antropologiche e non solo, per sfociare nell'attuale apertura, sulla base delle premonizioni walburghiane, ad

una nuova era di Atlante , nella quale la mancata percezione del patos e della dimensione extraumana e demonica dell'immagine, propria dell'uomo moderno in un'era in cui la tecnologia ha sostituito gli dei, sfoci in un ritorno all'esperienza dell'ipercosmico, che richiami la filosofia al dovere di pensare e esplorando, con nuove prospettive il cosmo che Atlante porta sulle sue spalle, riscattandone la colpa mitica ed estinguendone la pena eterna.

Nelle sue conclusioni, l'Autore del saggio, pur riconoscendo i limiti dell'*Atlante Mnemosine*, osserva come esso possa essere, con le sue intuizioni, la base dello sviluppo di un pensiero metafisico post-moderno che, non cedendo all'assalto del nichilismo come destino ultimo dell'uomo, gli consenta piuttosto, restando al crocevia politico del nostro tempo o in cui la minaccia di catastrofi senza precedenti investe l'orizzonte geopolitico dell'intero globo, di prendere le redini di un nuovo e del tutto sconosciuto destino.

Un saggio, in conclusione, che ci richiama tutti al dovere di pensare, fornendoci a tal fine preziosi materiali.

Gianfranco Romagnoli